

## Cronologia

**Una vicenda da subito piena di lati oscuri**

### 26 anni

Da oltre 26 anni la storia di Emanuela Orlandi è ancora senza soluzioni chiare, nonostante i colpi di scena che periodicamente sembrano riaprirli.

### La scomparsa

Emanuela Orlandi scompare verso le 19 del 22 giugno 1983, dopo essere uscita da una scuola di musica. La ragazza è la figlia quindicenne di un messo della prefettura della Casa pontificia ed è cittadina del Vaticano. A maggio era già scomparsa un'altra ragazza romana, Mirella Gregori. Un vigile dice di aver visto Emanuela parlare con un uomo a bordo di una Bm nera.

### Le segnalazioni

La presenza di Emanuela, negli anni, è segnalata in diverse località ma le rivelazioni non risultano mai attendibili. Alla vicenda si aggiungono tentate estorsioni al Vaticano. Nel 1995 Agca cambia versione: «Emanuela Orlandi è libera in un convento di clausura». Nel 2000 il giudice Ferdinando Imposimato dichiara che Emanuela vivrebbe in una comunità islamica, dopo essere stata a lungo a Parigi.

Emanuela non sarebbe legato ai Lupi Grigi o alla liberazione di Ali Agca, ma a una beccata storia di sesso con ragazzine. Una storia finita male e che avrebbe avuto come protagonisti personaggi eccellenti.

Sabrina Mainardi in questi anni durante i quali è stata ascoltata a più riprese non ha mai cambiato versione. Spiegava: «Ho dovuto mantenere il silenzio per trent'anni perché i boss mi avevano minacciato la figlia. Ma quando mia figlia si è trovata ad avere a che fare con la giustizia ho capito che era il tempo». Emanuela Orlandi, raccontava, lei l'aveva conosciuta. Anzi. Era stata lei stessa a portarla in Vaticano a bordo di una Bmw e lì l'aveva consegnata ad un uomo vestito in abiti talari. «Sembrava ubriaca. Rideva, piangeva... era in uno stato di alterazione». Così la donna di Renato De Pedis ha raccontato il calvario di Emanuela. Secondo la Mainardi Emanuela sarebbe stata rapita su ordine di Monsignor Marcinkus. Segregata, drogata, infine uccisa o più probabilmente «morta per errore» e gettata poi come un sacco in una betoniera di una casa in costruzione a Torvajonica da uomini abituati a disfarsi di cadaveri. È forse per questo che poi De Pe-

dis ebbe l'onore della sepoltura in una basilica?

Rettenze, silenzi, depistaggi. Anche Vincenzo Parisi, all'epoca numero due del Sisde, in un rapporto sul caso Orlandi lamentava l'ostilità degli alti prelati. Resta sempre in piedi la curiosa vicenda di Raul Bonarelli, numero due della sicurezza vaticana, unico indagato per depistaggio ma mai interrogato. Bonarelli, convocato in Procura, avrebbe avuto ordini di non rivelare quanto accadde in Vaticano dopo la scomparsa di Emanuela. In un'intercettazione telefonica presa alle 19.53 del 12 ottobre 1983. Raoul Bonarelli parla con un interlocutore che chiama «Capo». Capo: «Pronto!...». Bonarelli: «Dica...». Capo: «Che sai di Orlandi?»

### Indagini

Riaperte due anni fa dopo le rivelazioni della supertestimone

Niente!...Noi non sappiamo niente!...Sappiamo dai giornali, dalle notizie che sono state portate fuori!...Del fatto che è venuto fuori di competenza...dell'ordine italiano». Bonarelli: «Ah, cosa devo dire?». Capo: «Ebbè, eh... Che ne sappiamo noi? Se tu dici: "Io non ho mai indagato"...Non dirlo che è andato alla Segreteria di Stato». Bonarelli: «No, no... Noi io all'interno non devo dire niente. Niente». Capo: «All'esterno però... che è stata la magistratura vaticana...se ne interessa la magistratura vaticana...tra di loro questo qua...Niente dici, quello che sai te niente!». Bonarelli: «Cioè se mi dicono però se sono dipendente vaticano, che mansioni svolgo, non lo so, mi dovranno identificare, lo sapranno chi sono...». Capo: «Eh, sapranno, perchè che fai, fai servizio e turni e sicurezza della Città del Vaticano, tutto qua». Bonarelli: «Eh va bene, allora domani mattina vado a fare questa testimonianza, poi vengo, vero?». Capo: «Poi vieni». Dunque sul caso Orlandi il Vaticano aveva istruito un'inchiesta riservata il cui esito è stato consegnato alla Segreteria di Stato e la Vigilanza vaticana ha sempre taciuto agli investigatori italiani. Del '93 è l'incredibile intervista rilasciata dal cardinale Silvio Oddi al quotidiano «Il Tempo». «Emanuela Orlandi - disse il cardinale - non venne sequestrata all'uscita dalla scuola di musica ma quella sera tornò a casa a bordo di un'automobile di lusso sulla quale ripartì. L'ignoto accompagnatore attese la ragazza alla Porta di Sant'Anna probabilmente (dice Oddi) per non farsi vedere dalle guardie svizzere che avrebbero potuto riconoscerlo». ❖

## Fatti per un intrigo

**Il boss sepolto in Sant'Apollinare**



La facciata della chiesa di Sant'Apollinare, a Roma, dove si trova la tomba di Enrico De Pedis, il boss della Banda della Magliana (quale nobile sepoltura), in una immagine del 24 giugno 2008. Il telefonista è un pregiudicato affiliato alla banda della Magliana e agli ordini di Enrico De Pedis.



Il fermo immagine di archivio mostra Sabrina Minardi in un'intervista rilasciata nel 2006 e mandata in onda da «Chi l'ha visto». La Minardi è la testimone chiave di questo giallo che dura ormai da quasi trent'anni. Perché solo ora ha iniziato a dire alcune cose così significative per arrivare alla verità?



Il 5 luglio 1983 un uomo ribattezzato «l'Amerikano» chiama in causa Mehmet Ali Agca. Agca prima dice che la ragazza è stata rapita da agenti bulgari e dai Lupi Grigi, poi di essere stato costretto a continue invenzioni sul caso, tornato in Turchia dà la colpa ad agenti segreti vaticani.

## Priore: Vaticano ricattato per un prestito a Solidarnosc

«Un prestito della Banda della Magliana per la causa di Solidarnosc». Il magistrato Rosario Priore ha una sua idea sul movente più plausibile dietro la vicenda di Emanuela Orlandi. Il giudice ha parlato di «15-20 miliardi di lire, per cui c'era un'istanza di restituzione». La banda della Magliana, insomma, «probabilmente voleva rientrare in possesso delle somme, che non erano state restituite».

Ma ieri è stato anche il giorno delle polemiche politiche innescate dal caso Orlandi. «Per la prima volta, dopo 26 anni, c'è un indagato nel processo per la morte di Emanuela Orlandi. - ha detto il viceministro della Lega Nord Roberto Castelli - Se fosse diventata legge la proposta di Brutti, Finocchiaro, Calvi e Casson sui processi brevi, presentata al Senato nella scorsa legislatura, il reato sarebbe prescritto e quindi sarebbe garantita l'impunità per i colpevoli. Invece, con l'attuale testo proposto dalla maggioranza, se emergeranno dei presunti colpevoli sarà possibile

### Accuse di Castelli

Con la sinistra il processo non si sarebbe fatto

processarli».

«Il disegno Brutti, Finocchiaro, Calvi e Casson infatti - sostiene Castelli - prevede all'articolo 2 che qualsiasi tipo di reato si prescrivano in 20 anni, mentre il disegno, primo firmatario Gasparri, prevede che il processo si estingua dopo due anni dalla data del provvedimento con cui il pubblico ministero esercita l'azione pensale formulando l'imputazione ai sensi dell'articolo 405 (articolo 2)».

La replica di Felice Casson, capogruppo Pd in commissione Giustizia: «Ricordo di nuovo al viceministro Castelli che fa finta di non capire, che il Pd ha scelto in questa legislatura di non presentare alcun ddl sulla prescrizione breve dei processi. Ha invece depositato un disegno di legge sulla riforma del codice penale che per quanto riguarda gli omicidi aggravati, come quello di Manuela Orlandi, non prevede la prescrizione». ❖